

FEDERICA CUGNO

SEXTIL PUȘCARIU E MATTEO BARTOLI: STORIA DI UN LUNGO E INTENSO RAPPORTO SCIENTIFICO E UMANO

0. L'idea di celebrare il centenario di fondazione del *Muzeul Limbii Române* illustrando alcuni aspetti significativi del sodalizio scientifico e umano instauratosi tra Sextil Pușcariu e Matteo Bartoli nasce dal ritrovamento fortuito di due missive dell'illustre linguista romeno indirizzate al collega italiano e risalenti al 1925¹, una pagina delle quali è riprodotta nella Figura 1. L'incontro tra i due eminenti studiosi vissuti a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento, formatisi entrambi, seppure in anni diversi, alla scuola viennese del grande romanista svizzero Wilhelm Meyer-Lübke, fu favorito con ogni probabilità dall'interesse di Matteo Bartoli per le varietà romene, scaturito, come ricorda Carlo Alberto Mastrelli in un saggio dedicato alla biografia del linguista italiano (Mastrelli 1976), dallo studio sistematico del dalmatico; l'attenzione per questo idioma condusse inevitabilmente lo studioso a confrontarsi con le altre varietà romanze dell'area, *in primis* quelle istroromene parlate in alcune comunità ai piedi del Monte Maggiore non molto distanti da Albona, suo luogo natale. Di conseguenza, come rammenta anche Sextil Pușcariu nel volume *Călare pe două veacuri* (Pușcariu 1968), gli stretti rapporti di parentela del dalmatico con il romeno lo indussero "a occuparsi attivamente della nostra lingua, che sapeva bene" (Tagliavini 1970, p. 35²). Non è dunque un caso che già nel 1901, cinque anni prima di dare alla stampa i due volumi sul dalmatico, egli pubblichi, sotto il titolo *Pubblicazioni recenti di filologia rumena*, una rassegna critica del sesto volume del „Jahresbericht des Instituts für rumänische Sprache” di Weigand soffermandosi in particolare sull'*Istrorumänisches Glossar* di Artur Byhan (Bartoli 1901). E il 1901 è anche l'anno in cui, come ricorda ancora Pușcariu, i due studiosi quasi coetanei (Bartoli era nato nel 1873, il collega romeno nel 1877) e all'epoca entrambi cittadini austro-ungarici, peraltro accomunati da sentimenti irredentisti, ebbero occasione di conoscersi a Sibiu, dando vita a un intenso rapporto di amicizia e di collaborazione, cementatosi negli anni attraverso frequenti incontri all'estero, ma anche in Italia e in Romania (Pușcariu 1968, p. 246–247).

1. Sul piano scientifico l'assidua frequentazione personale e epistolare diede vita a un fitto confronto su alcune tematiche particolarmente care ad entrambi, quali la geografia linguistica e gli atlanti linguistici, e, per ciò che concerne le

¹ Le lettere figurano tra i documenti del Fondo Bartoli, conservato presso la biblioteca Arturo Graf dell'Università degli Studi di Torino.

² La traduzione italiana delle pagine dedicate a Matteo Bartoli in Pușcariu 1968 è ripresa da Tagliavini 1970; la traduzione di tutte le altre citazioni sono a cura dell'Autrice.

parlate istroromene, si tradusse nella partecipazione attiva di Bartoli all'allestimento dell'opera in più volumi intitolata *Studii istroromâne*. Tuttavia, come si apprende dalle due lettere del carteggio, questa collaborazione non fu priva di vivaci scambi di idee e discussioni, anche dai toni molto accesi, almeno da parte del linguista italiano. Sono infatti ben noti il temperamento irruente e l'animosità con cui questi manifestava le proprie opinioni, aspetti peraltro magistralmente tratteggiati dallo stesso Pușcariu nelle affettuose pagine dedicate al ritratto dell'amico in *Călare pe două veacuri*:

“pieno di passione [...] la passione politica faceva sì che spesso non potesse conservare l'obiettività necessaria neppure nelle discussioni scientifiche e che desse sovente giudizi sfavorevoli sui suoi colleghi filologi di Vienna. Quando discuteva di un problema filologico, lo faceva con tutta l'anima indignato dalla stupidaggine di coloro che erano arrugginiti nei loro pareri [...] nel mezzo di discussioni linguistiche i suoi nervi sovraccitati da un lavoro eccessivo lo conducevano fuori di strada quando aveva dinanzi un avversario che non aveva comprensione per le sue idee linguistiche o per le sue opinioni scientifiche” (Tagliavini 1970, p. 35).

Nella prima breve lettera dell'ottobre del 1925 Pușcariu informa l'amico di aver ricevuto dalla tipografia le bozze del II volume dell'Opera e di aver intenzione, dopo la prima correzione, di sottoporle anche alla lettura e alla revisione del collega italiano prima dell'*imprimatur* definitivo:

“Caro Amico, di ritorno da un viaggio fatto a Ginevra, ho trovato qui tutto il mio studio sugli Istroromeni. Si tratta della *Gramatica dialectului*, che ho dato quest'estate in tipografia, mentre il volume che comprende l'introduzione, la bibliografia e il materiale lo concluderò nel corso di quest'anno. Ora ho iniziato le correzioni. Dopo la prima correzione, ti invierò in bozze (non impaginato) un esemplare delle prove di stampa, come d'accordo, con la preghiera di leggerle e di fare le tue osservazioni”.

Come rivelano sia la formula allocutiva iniziale (*Iubite Amice* ‘caro amico’) sia quella di commiato (*Cu toată dragostea și vechea prietenie* ‘con tutto l'affetto e la vecchia amicizia’), lo stile informale della missiva suggerisce l'esistenza di un rapporto amichevole e confidenziale, ormai consolidato da un'assidua frequentazione, anche epistolare. Tuttavia, dai contenuti della successiva lettera di Pușcariu del 1° dicembre 1925, assai più lunga della precedente, si desume che, dopo la lettura di queste prime bozze, lo studioso italiano, irritato da alcuni passaggi giudicati inopportuni e offensivi, abbia a sua volta scritto al collega per manifestargli con parole vibranti le sue rimostranze. Nella sua risposta, infatti, il linguista romeno esordisce esprimendo il proprio rammarico, per aver, seppure inconsapevolmente, offeso l'amico:

“Caro Bartoli, ti scrivo senza attendere il resto delle correzioni annunciate perché il pensiero di averti potuto addolorare mi è insopportabile. Credimi – e la nostra antica e buona amicizia mi dà il diritto di chiedertelo – lungi da me è stata l'intenzione di offenderti, ma se, senza volerlo, l'ho fatto, ti prego di scusarmi”.

Segue poi una dichiarazione di stima e di apprezzamento per la scrupolosità del lavoro scientifico di Bartoli:

“Tu sai che ciò che io apprezzo in particolare, oltre al tuo grande talento linguistico, nella tua attività scientifica, è proprio la tua onestà, che ti fa essere [...] nelle tue ricerche, essere accurato nelle tue verifiche e condurre con eroismo incessante continuo la lotta con i dubbi derivanti dagli scrupoli di un vero uomo di scienza. Ciò che, nelle correzioni inviate, ti è sembrato essere un’offesa, è in realtà una mia incapacità di espressione”.

La presenza di questa preliminare attestazione di stima è giustificata dal fatto che Bartoli, da quanto si può arguire dalla risposta di Pușcariu, pare essersi irritato per un commento sulle difficoltà incontrate da quest’ultimo nel descrivere il sistema grammaticale dell’istoromeno; commento da lui inteso come una critica nei confronti della sua metodologia di inchiesta e della sua trascrizione dei dati raccolti sul campo. Invece, come spiega il linguista romeno, le problematiche riscontrate nell’individuare le regolarità della parlata istoromena dipendono dalla sorprendente varietà di realizzazioni non solo areali, ma anche individuali, riscontrate nei dati linguistici a sua disposizione:

“In effetti, quando ho parlato di “un’impressione di anarchia”, non mi riferivo alle tue ricerche, ma alla stessa parlata istoromena, come risulta da queste tue ricerche e dal materiale degli altri. L’‘anarchia’ è l’assenza di un principio guida, e per me, filologo, i dati che avevo davanti agli occhi erano così complicati che non sono riuscito a riconoscere questo principio guida e a formulare le regole che scoprono le cause e specificano le condizioni. La spiegazione di questo quadro aggrovigliato (e non delle “incoerenze” della tua redazione, come tu hai creduto) mi sembrava di averla trovata nella moltitudine di individui intervistati in tutti i villaggi. E poiché, nella pronuncia delle sibilanti dentali le differenze non sono solo regionali, ma soprattutto individuali, mi ero convinto che la questione dovesse essere affrontata sulla base di un’indagine ancora più ampia e con mezzi che andassero oltre le cause del quadro sintetico che ho cercato di dare nella Grammatica che ho scritto”.

A tal proposito, forse anche per far comprendere meglio all’amico la ragione delle parole usate, in un altro passaggio della lettera Pușcariu chiede dei chiarimenti in merito alla grafia fonetica impiegata da Bartoli per rappresentare le sibilanti dentali sorde e sonore, per le quali il linguista italiano registra tre varianti in entrambe le serie, indicando però tre simboli diversi soltanto per quella delle sonore:

“Tu dici che ci sono ancora alcuni individui istoromeni (e slavi) che conservano lo stadio prevenuto, pronunciando *sâre* e *și*. Abbiamo solo due suoni distinti *s* e *ș*. La maggior parte, tuttavia, ha la pronuncia veneta *ś* (Weigand *š*). Abbiamo allora il terzo suono *ś*. Nelle tue liste, però, il segno *ś* non esiste, ma solo *s* e *š* (quest’ultimo reso da me con *ș*). Quindi il tuo *s* ha due valori: 1) negli individui che mantengono lo stadio prevenuto = dacorum. *ș* e 2) negli individui (... ..) di pronuncia veneta = veneto *s* (= *ś*)? La questione si complica ulteriormente con la sonora: qui usi tre segni *z* (che ho inteso =

dacoromeno *z* in *zi*), *f* (che ho inteso = veneto $z = \acute{z}$) e \acute{z} (= dacoromeno *jug* [...]). Quando ti ho chiesto in una lettera due anni fa del valore di questi tre segni, hai risposto $z = f$. Come puoi vedere, tuttavia, negli esempi stampati, ho mantenuto la distinzione che fai nel manoscritto tra *z* e *f* e penso che sarebbe bene tenerla anche se per il suono sordo corrispondente non abbiamo due segni ma solo uno (*s*). Scrivimi in dettaglio cosa devo fare - perché è ancora tempo per qualsiasi correzione - e se puoi dammi una descrizione esatta del veneto \acute{s} e \acute{z} , affinché possa riportarla”.

Se consideriamo che il secondo volume di *Studii istroromâne* fu pubblicato nel 1926 in collaborazione con M. Bartoli, A. Belulovici e A. Byhan, così come esplicitato nel titolo dell’opera, dobbiamo presupporre che Bartoli abbia accolto con favore le spiegazioni dell’amico; quest’ultimo, inoltre, nella prefazione (Pușcariu 1926, p. VI), elencando i materiali consultati, non manca di sottolineare con espressioni lusinghiere la rilevanza del contributo scientifico del collega:

“La fonte più ricca di nuove conoscenze mi è stata fornita dal mio amico M. Bartoli, che mi ha messo a disposizione una copia del manoscritto di Marotti, alcuni testi dialettali inediti e, soprattutto, le sue preziose Liste di parole, raccolte in tutti i villaggi romeni, con quella attenzione e competenza per i problemi linguistici, che caratterizza l’intera opera dello studioso italiano”.

Tuttavia lo scambio di opinioni documentato dalle due lettere indusse con ogni probabilità Pușcariu ad argomentare meglio il proprio pensiero, specificando che l’eterogeneità di realizzazioni delle varietà istroromene dipende dall’assenza di una lingua tetto corroborata da un uso letterario, sostituendo anche il termine *anarchia*, che aveva suscitato le rimostranze di Bartoli, con *oscillazione* (romeno *șovăire*):

“Ciò che mi è parso necessario era una descrizione il più accurata possibile del dialetto istroromeno, con tutte le sue sfumature, che può dare l’impressione di oscillazioni e incongruenze, ma che in realtà costituiscono l’immagine reale di una parlata senza tradizioni letterarie” (Pușcariu 1926, p. VI).

Infine, di fronte alla molteplicità delle grafie impiegate dai vari ricercatori, con segni adoperati con valori differenti anche dal medesimo studioso a seconda dei documenti, l’Autore si risolve a fornire un quadro esplicativo dei diversi sistemi utilizzati e per chiarire il valore dei simboli impiegati da Bartoli nella resa della sibilante dentale sorda riporta le spiegazioni ricevute dall’amico, sollecitate nel passaggio della lettera riportata sopra (Pușcariu 1926, p. 121); questi di fatto spiega che sul piano sincronico il sistema fonematico dei parlanti istroromeni da lui intervistati non presenta più l’articolazione lievemente palatale \acute{s} , ancora registrata, tra gli altri, da Weigand, ma soltanto, a seconda degli informatori, i suoni *s* o \acute{s} , il che spiegherebbe l’assenza di un grafema specifico per indicare \acute{s} . L’eliminazione di questa opposizione tramite il conguaglio verso *s* o verso \acute{s} sarebbe stata provocata proprio da una precedente fase contraddistinta dall’introduzione di \acute{s} a seguito

del prolungato contatto con il veneto. riportando di fatto i sistemi ad uno stadio precedente all'interferenza veneta.

La collaborazione tra i due studiosi continuerà poi nel terzo volume di *Studii istroromâne*, dove viene nuovamente ribadito il valore scientifico della documentazione linguistica fornita da Bartoli e la rilevanza delle sue osservazioni (Pușcariu 1929, *Prefața*):

“La parte più importante di questo volume rimangono le *Liste* di Bartoli, che ci offrono un ampio quadro della diffusione delle parole più antiche nei villaggi di parlata romena dell'Istria. Anche le ‘note’ ai testi pubblicati nel volume I di questi studi non sarebbero così ricche senza il prezioso contributo del linguista italiano, che si è anche assunto il compito di rivedere le correzioni di questo volume, proponendomi alcune importanti modifiche e perfezionamenti”.

2. Per parte di Bartoli va ricordata l'ammirazione e la considerazione riservate all'*Etymologisches Wörterbuch der rumänischen Sprache*, I. *Lateinisches Element* dato alle stampe dal collega romeno nel 1905, che fu da lui consultato e minuziosamente annotato con integrazioni relative soprattutto ad attestazioni dialettali italiane, come risulta dall'esemplare dell'Opera le cui postille furono ricostruite, interpretate e pubblicate da Giuseppe Piccillo e Teresa Ferro (Piccillo, Ferro 1985, 1986, 1987). Esso inoltre, come ricorda Bartoli nel capitolo dedicato ai principi metodologici dell'*Atlante Linguistico Italiano* contenuto nel saggio *Lineamenti di Linguistica spaziale*, costituì il repertorio lessicale a cui attinse per la compilazione della prima versione del Questionario dell'Opera, poiché “nel ben noto e meritorio *Vocabolario etimologico della lingua romena* di Sextil Pușcariu non si trova forse nessuna parola di tradizione ininterrotta” a differenza dell'italiano in cui le parole di tradizione dotta costituiscono una porzione significativa del lessico. “Ebbene, servendomi appunto di quel vocabolario, contenete parole di sicura tradizione popolare, ho composto un primo elenco di parole del nostro Questionario” (Bartoli – Vidossi 1943, p. 25).

Bartoli espresse anche sincere parole di apprezzamento per l'altra grande impresa di Pușcariu, ovvero l'*Atlante Linguistico Romeno*, la cui elaborazione prese le mosse dalle esperienze analoghe maturate in Francia, Svizzera e Italia. Come ho già avuto modo di illustrare (Cugno 2013/2015), i contatti tra i due cantieri dell'ALI e dell'ALR furono frequenti e costanti, e i due istituti, l'Istituto dell'Atlante Linguistico italiano a Torino e il Muzeul limbii române a Cluj, riportarono sulle loro rispettive riviste, „Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano” e „Dacoromania”, notizie sull'avanzamento delle due Opere³. Nella già citata lettera

³ Nel “Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano” del 1933: Giuseppe Vidossi dà conto della relazione pubblicata da Sever Pop nel 1933 in “Revue de linguistique romane”, inviando all'atlante romeno “fervidi e fraterni auguri” e sottolineando come i questionari dell'ALR si siano giovati di quelli dell'ALI: “quello normale di 2160 domande, [...] corrisponde press'a poco, per fine e materia, alla nostra Parte Generale; [quello] ampliato, di 4800 domande, [...] corrisponde press'a poco alle nostre parti speciali” (Vidossi 1933, p.110). Nel 1936 Sever Pop presenta in “Dacoromania” (Pop

del 25 ottobre del 1925, Pușcariu si informa sul progetto italiano da poco messo in cantiere⁴ (“Come va con l’Atlante Linguistico Italiano? Aspettiamo la sua pubblicazione, per iniziare anche noi con quello della Romania”) e, come è noto, negli anni successivi Sever Pop ebbe modo di seguire Ugo Pellis, il raccoglitore dell’ALI, nelle sue inchieste sul campo a Cortina d’Ampezzo, mentre presso le comunità di Sușnievița, e Jeiăn, i due studiosi lavorarono insieme, conducendo le interviste per i rispettivi atlanti⁵. Qualche anno dopo, nel 1933, in occasione della presentazione dell’impianto teorico e metodologico dell’atlante romeno, Bartoli ebbe modo di salutare la nascita della nuova impresa con lusinghiere e affettuose attestazioni di stima per il suo direttore (Bartoli 1933, p. 110–111):

“Sextil Puscariu ne [dell’ALR] ha parlato un anno fa alla radio, in una scintillante e dotta conferenza, pubblicata ora nella rivista Tsara Barsei (Brasov 1933). [...] L’Atlante linguistico Romeno è uno dei più giovani fra gli atlanti linguistici ed è il più moderno quanto all’attrezzatura (apparecchio cinematografico, fonografi – e radio per la propaganda). La novità più importante di questo atlante è la trovata ingegnosa dei due raccoglitori, che percorrono ciascuno tutto il territorio nazionale, per modo che il principio dell’unità e della comparabilità dei materiali raccolti non ne sia lesa. [...] Le nostre due lingue sono gemelle, perciò tanto più cordiale e profondo è l’augurio nostro all’Atlante linguistico romeno”.

3. Notevole è infine l’attenzione prestata da Pușcariu alla teoria delle aree bartoliane, i cui assunti furono formulati da Bartoli nel 1925 (Bartoli 1925), poi ripresi nel 1928 in uno scritto compilato insieme a Bertoni (Bertoni – Bartoli 1928), e infine nuovamente illustrati nel 1945 (Bartoli- Vidossi 1945), oltre a essere stati argomento di numerosi altri interventi più brevi pubblicati su varie riviste, che sicuramente il linguista italiano non mancò di inviare al collega romeno. La lettera del dicembre 1925 si conclude infatti con queste parole:

“Prima di concludere questa lunga lettera, vorrei ringraziarti per “una legge affine alla Legge Verner”, che trovo molto importante e convincente. Sono sempre più convinto che l’applicazione delle tue teorie sull’area potrebbe far luce anche sui problemi oscuri della lingua rumena all’inizio del Medioevo”.

Tale osservazione trova riscontro nell’articolo *Les enseignements de l’Atlas Linguistique de Roumanie* pubblicato da Pușcariu nel 1936 in cui lo studioso applica la teoria delle aree laterali al dominio linguistico romeno elaborando, a partire dai dati dell’ALR, sette carte che ne illustrano le zone linguisticamente più conservative. Il richiamo alla linguistica spaziale è diretto, con un esplicito riferimento al suo fondatore: “M. M. Bartoli, s’appuyant sur les études approfondies de

1936) una dettagliata recensione dei primi numeri della “Bollettino dell’Atlante Linguistico Italiano”, rivista tuttora pubblicata dall’istituto dell’ALI (“Bollettino dell’Atlante Linguistico Italiano” III serie).

⁴ Il piano generale dell’Opera era stato presentato nell’ottobre del 1924.

⁵ Sulle inchieste istroromene dell’ALI si veda Cugno 2018.

géographie linguistique, a montré que non seulement les régions *isolées*, mais aussi les *aires laterales*, sont conservatrices des formes anciennes” (Pușcariu 1936, p. 4). L’Autore inoltre mette in particolare rilievo uno dei principali corollari della teoria bartoliana, ovvero che la posizione laterale debba sempre essere intesa in senso relativo, cioè debba sempre essere individuata in relazione a regioni centrali di volta in volta individuate a seconda della porzione del territorio romanizzato preso in considerazione:

“[...] il appelle «latérales» les régions qui occupent *relativement* des positions latérales, c’est-à-dire par comparaison avec des régions centrales, comme la Roumanie et l’Espagne, par exemple, par rapport à l’Italie et à la France, et comme la Roumanie et la France par rapport à l’Italie seule” (Pușcariu 1936, p. 4).

Così, in una visione più ampia che giunge ad abbracciare l’intero ambito linguistico romeno, Pușcariu può addurre vari esempi di termini latini conservatisi nelle aree considerate periferiche, ossia le zone di parlata aromena, meglenoromena e istroromena nonché le estreme regioni occidentali, settentrionali e orientali della Romania, a cui si contrappongono elementi lessicali più recenti riscontrabili nelle aree centrali corrispondenti a Valacchia, Moldavia e Transilvania sud-orientale; esempi che gli consentono di suffragare la sua teoria sulla continuità della presenza romena nella provincia storica abbandonata dai Romani ai tempi dell’imperatore Aureliano.

Qualche anno più tardi, in una lettera del 30 ottobre 1939 indirizzata a Bartoli, resa pubblica da Dumitru Irimia, Pușcariu ringrazia l’amico per gli estratti che gli ha inviato aggiungendo che “li ho utilizzati anche nel libro che in breve tempo darò alle stampe”. Si tratta del volume *Limba română*, apparso nel 1940, nel quale figurano numerosi cenni alla linguistica spaziale. Il linguista italiano è menzionato dapprima nella presentazione (Pușcariu 1940, p. 4), laddove si sottolinea la novità metodologica della teoria bartoliana come mezzo per definire i rapporti cronologici tra fatti linguistici. In seguito, nel capitolo significativamente intitolato *Răspândirea fenomenelor de limbă. Linguistica spațială* (“La diffusione dei fenomeni linguistici. La linguistica spaziale”), sono illustrate tutte e cinque le norme bartoliane, con vari esempi che contribuiscono a definire il carattere generalmente più conservativo del romeno rispetto alle altre lingue romanze, in quanto area isolata o area laterale, ma in taluni casi anche più innovativo, specialmente a seguito del contatto con lo slavo, rispetto ai tratti linguistici riscontrabili nell’area maggiore della Romania, rappresentata da Spagna, Francia e Italia. Pușcariu sembrerebbe aver superato le riserve e le perplessità sulla norma dell’area maggiore (“nella quale credo di meno”), manifestate nell’ultima lettera citata, argomentando che “potrei portare, dalla lingua romena, almeno altrettanti esempi, dai quali si vede che l’innovazione slava occupa un’area maggiore di quella della parola latina”. In effetti l’aporia segnalata viene meno, e gli esempi proposti in Pușcariu 1940 lo dimostrano, se si considera che la teoria bartoliana prevede un’applicazione scalare delle cinque norme: l’area maggiore conserva di regola la fase anteriore purché

l'area minore non sia la più isolata o non sia costituita da aree laterali. Va comunque riconosciuto che, tra le norme bartoliane, quella dell'area maggiore va sempre applicata con grande discrezione, in quanto un'area maggiore non può mai essere definita in assoluto, ma sempre in relazione ad un'altra.

Le carte presentate da Pușcariu nel saggio citato rivelano indirettamente anche un'ulteriore debolezza del sistema interpretativo bartoliano, ovvero il fatto di considerare il quadro linguistico romanzo in maniera eccessivamente semplificata e schematica, come risulta dalla contrapposizione sistematica tra due soli elementi lessicali e dalla suddivisione della Romania in ampie aree (Iberia, Gallia, Italia, Dacia) ritenute linguisticamente uniformi. Invece, come illustra Pușcariu sulla scorta dei dati dialettali ricavati dall'ALR, le denominazioni locali di alcuni concetti (ad es. *zăpadă* 'neve', *cioban* 'pastore' o *cuminecătură* 'comunione') rivelano situazioni linguistiche assai più articolate e stratificate per la presenza di almeno tre o quattro tipi lessicali. Nella medesima ottica va letta la precisazione contenuta nella lettera del 1939 in merito all'esempio riguardante distribuzione dei continuatori di *circus* e *circulus* nel dominio linguistico romanzo presentato da Bartoli nel 1939 in "Zeitschrift für Volkskunde" per illustrare la conservatività delle aree laterali, riprodotto nella tabella seguente:

IBERIA	GALLIA	ITALIA	DACIA
<i>circus</i>	<i>circus</i>	<i>circus</i>	<i>circus</i>
	<i>circulus</i>	<i>circulus</i>	
sp. <i>cerco</i>	fr. <i>cercle</i>	it. <i>cerchio</i>	rom. <i>cerc</i>

Osservando che "se gli aromeni dicono *țarclu* significa che la Penisola Balcanica apparteneva all'area centrale, mentre la Dacia (*cerc*) era laterale", il linguista romeno contribuisce a problematizzare l'immagine eccessivamente semplificata fornita dal linguista italiano; e infatti, riproponendo alle stampe questo saggio nel 1943, quest'ultimo fa proprie le indicazioni del collega e precisa in nota che

"Più esattamente l'innovazione *circulus* è giunta anche nella Penisola Balcanica e nell'Iberica, e, per contro, la fase *circus* è conservata anche in alcune parlate della Penisola nostra e delle tre isole italiane" (Bartoli 1943, n. 94).

Le lettere menzionate rappresentano con ogni probabilità quanto si è preservato di un epistolario di sicuro assai più consistente se si considera che, come ricorda Pușcariu, "dal primo incontro con lui siamo rimasti in contatto continuo attraverso i nostri scritti che ci mandavamo regolarmente" (Tagliavini 1970, p. 36). Esse, come si è visto, possono contribuire a definire con maggiori dettagli la personalità dei due linguisti nonché i termini e le modalità del loro rapporto di amicizia e di collaborazione scientifica e, di riflesso, anche del legame instauratosi tra i due istituti da essi diretti; sarebbe pertanto auspicabile e sicuramente degno di interesse

per entrambi riuscire a ricostruire l'intero carteggio recuperando anche le lettere dirette da Bartoli all'amico e collega romeno, lettere che, secondo quanto riferito da Carlo Tagliavini nel 1970, sarebbero state conservate dalla nipote Magdalena Vulpe tra i materiali e i documenti dell'eminente linguista clujeano⁶.

BIBLIOGRAFIA

- Bartoli–Vidossi 1943 = Matteo Bartoli, Giuseppe Vidossi, *Lineamenti di linguistica spaziale*, Milano, 1943.
- Bartoli–Vidossi 1945 = Matteo Bartoli, Giuseppe Vidossi, *Saggi di linguistica spaziale*, Torino, 1946.
- Bartoli 1901 = Matteo Bartoli, *Pubblicazioni recenti di filologia rumena*, in “Studi di filologia romanza”, VIII, 1901, p. 517–628.
- Bartoli 1925 = Matteo Bartoli, *Introduzione alla neolinguistica*, Ginevra, 1925.
- Bartoli 1933 = Matteo Bartoli, *Notizie bibliografiche e varie*, in “Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano”, I serie, 1933, p. 110–111.
- Bartoli 1939 = Matteo Bartoli, *Der italienische Sprachatlas und die Arealnormen*, in “Zeitschrift für Volkskunde”, 48, 1939, p. 68–89.
- Bertoni–Bartoli 1928 = Giulio Bertoni, Matteo Bartoli, *Breviario di neolinguistica*, Modena, 1928.
- Cugno 2013/2015 = Federica Cugno, *Legături între Atlante lingvistic italian și Atlasul lingvistic român*, in “Caietele Sextil Pușcariu”, I, 2015, p. 53–60.
- Cugno 2018 = Federica Cugno, *Istroromâni în geolingvistica italiană*, in “Fonetica și dialectologie”, XXVII, 2018, p. 57–68.
- EWRS = Sextil Pușcariu, *Etymologisches Wörterbuch der rumänischen Sprache, I. Lateinisches Element mit Berücksichtigung aller romanischen Sprachen*, Heidelberg, Carl Winter's Universitätsbuchhandlung, 1905.
- Mastrelli 1976 = Carlo Alberto Mastrelli, *Matteo Bartoli e il romeno*, in “Acta Philologica”, toms VI, Roma, p. 37–52.
- Piccillo, Ferro 1985 = G. Piccillo, T. Ferro, *Le postille di Matteo Bartoli all'Etymologisches Wörterbuch der Rumänischen Sprache di Sextil Pușcariu, I*, in “Studii și cercetări lingvistice”, XXXVI, 1985, nr. 6, p. 521–541.
- Piccillo, Ferro 1986 = G. Piccillo, T. Ferro, *Le postille di Matteo Bartoli all'Etymologisches Wörterbuch der Rumänischen Sprache di Sextil Pușcariu, III*, in “Studii și cercetări lingvistice”, XXXVIII, 1987, nr. 4, p. 323–342.
- Piccillo, Ferro 1986 = G. Piccillo, T. Ferro, *Le postille di Matteo Bartoli all'Etymologisches Wörterbuch der Rumänischen Sprache di Sextil Pușcariu, II*, in “Studii și cercetări lingvistice”, XXXVII, 1986, nr. 4, p. 302–319.
- Pop 1936 = Sever Pop, *Cu prilejul Buletinului Atlasului Linguistic Italian*, in “Dacoromania”, VIII, 1934–1935, p. 163–174.
- Pușcariu 1906 = Sextil Pușcariu, *Studii istroromâne*, vol. I. *Texte*, București, Cultura Națională, 1906.
- Pușcariu 1926 = Sextil Pușcariu, *Studii istroromâne în colaborare M. Bartoli, A. Belulovici și A. Byhan. Introducere, gramatică, caracterizarea dialectului istroromân*, vol. II, București, Cultura Națională, 1926.
- Pușcariu 1929 = Sextil Pușcariu, *Studii istroromâne. Bibliografie critică, listele lui Bartoli, texte inedite, note, glosare*, vol. III, București, Cultura Națională, 1929.

⁶ “So che la nipote, prof. Magdalena Vulpe, che conserva con devozione la biblioteca e l'archivio del suo grande nonno, possiede molte lettere dirette dal Bartoli al Pușcariu” (Tagliavini 1970, p. 37).

MUZEUL LIMBEI ROMÂNE

Cluj, 1. XII. 1925
Str. Elisabeta 23.

Iubite Bartole,

Te scriu fără să aștept restul corecturii lor amu-
tate, căci gândul că te-am putut mășini mi-e încopotat. Ce-
de-mi — și vechea și tunc noastră prietenie imi de se pare și
și-o cer — a fost departe ^{de mine} intenția de a te jigni, iar dacă, fără
voința am făcut-o, te rog să mă scuzi. Tu ști ai vece de
apreciez cu cu desăvârșire, pe lângă marele tău talent lingvistic,
în activitatea ta glorioasă, este tot mai onestitatea ta, care
te face să fi neobosit în corectările tale, să fi mințitor la
verificările tale și să dai cu eroare necontenită lapea cu
individualitate sporită în samplarea unui adăvîrit om de știință.
Căci ce, în corecturile trimise, și să pămînt o ofensă este de
fapt o stăruie de exprimare din partea mea. Într-adevăr, când
am vorbit de „anarhia unei anarhii”, nu înțelegem corec-
țiile tale, ci înțelegem înțelegem, precum apău din aceste
cerșări ale tale și din hotărîrea altora. „Anarhia” e lipsă
de un principiu conductor, iar pentru mine, filologul, datata
ce te avezi înaintea ochilor erau atât de complicate, înaint
nu aveam posibilitatea să recunosc acest principiu conductor
și să formulez regulile care descopere cauzele și precizarea

- Pușcariu 1937 = Sextil Pușcariu, *Études de linguistique roumaine*, Cluj–București, Monitorul Oficial și Imprimeriile Statului. Imprimeria Națională, 1937.
- Pușcariu 1968 = S. Pușcariu, *Călare pe două veacuri. Amintiri din tinerețe (1859–1906)*, București, Editura pentru Literatură, 1968.
- Tagliavini 1970 = Carlo Tagliavini, *Matteo Bartoli nel ricordo di un collega romeno*, in “Bollettino dell’Atlante Linguistico Italiano”, XVII–XVIII, p. 33–37.
- Vidossi 1933 = Giuseppe Vidossi, *Notizie bibliografiche e varie*, in “Bollettino dell’Atlante Linguistico Italiano”, I serie, 1933, p. 110.

SEXTIL PUȘCARIU AND MATTEO BARTOLI: THE STORY OF A LONG AND
INTENSE SCIENTIFIC AND PERSONAL RELATION

(Abstract)

This article illustrates some significant aspects of the scientific and human relation established between the illustrious Romanian linguist Sextil Pușcariu, founder of the Muzeul Limbii Române, and the Italian colleague Matteo Bartoli. The privileged topics of this scientific exchange, i.e. Istro-Romanian language, linguistic geography and linguistic atlases, are presented taking inspiration from two unpublished letters by Sextil Pușcariu to Matteo Bartoli found in the Bartoli Fund of the University of Turin.

Cuvinte-cheie: *Sextil Pușcariu, Matteo Bartoli, istroromână, geografia lingvistică.*

Keywords: *Sextil Pușcariu, Matteo Bartoli, Istro-Romanian, linguistic geography.*

*Università degli Studi di Torino
Dipartimento di Studi Umanistici
Via Sant’Ottavio 20, 10124 Torino
federica.cugno@unito.it*